La “tempesta perfetta”: come affrontarla

di Sergio Vazzoler

Perché questa pubblicazione e perché ora | pag 7
1.1. L’economia circolare come risposta alle sfide contemporanee | pag 10
1.2. Che ci azzecca una discarica con l'economia circolare? | pag 20

Peggio di questa crisi
c’è solo il dramma di sprecarla
- Papa Francesco -

Perché questa pubblicazione e perché ora

L'Italia vive una stagione drammatica *causata dalla coda lunga della pandemia e dai conseguenti provvedimenti restrittivi che, inevitabilmente, mettono a rischio il presente e il futuro di interi comparti economici con immensi impatti sulle nostre comunità e con l'allarmante allargarsi delle diseguaglianze sociali.*
Uno scenario fortemente recessivo che rischia di ritardare le azioni necessarie per fronteggiare un altro allarme planetario e che investe pesantemente anche il nostro Paese: ***l'impatto della crisi climatica e ambientale****.*

In un contesto così negativamente caratterizzato c'è, però, ***una necessità che corrisponde a una grande e irripetibile opportunità: il passaggio da un sistema produttivo lineare a un'economia circolare****. Con il corretto recepimento da parte degli Stati membri delle 4 direttive europee del* ***"pacchetto economia circolare"****, si prevede, infatti, una* ***riduzione media annua delle emissioni di 617 milioni di tonnellate di*** CO_2 ***equivalente*** *e, parallelamente, ci si attende un impatto positivo sull'occupazione, con almeno* ***500mila posti di lavoro in più****.*

Ecco perché appare tanto paradossale quanto incomprensibile la situazione che si sta delineando in Italia. Da una parte non si affronta, attraverso una adeguata programmazione, il cronico deficit di impianti sul territorio nazionale - con il conseguente ricorso all'export che nel solo 2019 oscilla tra un +31% per i rifiuti urbani e un +14% per quelli speciali e che si traduce in un +40% dei costi di smaltimento - e, dall'altra, l'appesantimento burocratico a cui sono sottoposti quotidianamente gli operatori del settore e la difficoltà ad ottenere nuove autorizzazioni rischia letteralmente di paralizzare il sistema nazionale di gestione dei rifiuti.

E così si ***va a colpire al cuore un settore, quello della gestione rifiuti****, che porta in dote al sistema-Paese un giro d'affari di* ***25 miliardi di euro*** *e che rappresenta un servizio essenziale, prezioso e indispensabile.* ***Un settore che non si è mai fermato****, nemmeno*

La Missione “Rivoluzione verde e Transizione ecologica” prevede misure per migliorare la gestione dei rifiuti e per l'economia circolare, rafforza le infrastrutture per la raccolta differenziata, e ammoderna o sviluppa nuovi impianti di trattamento rifiuti.

Intervento del Presidente del Consiglio Mario Draghi in occasione della presentazione del PNRR alla Camera dei Deputati, 27 aprile 2021

durante il lockdown, adottando procedure rigorose in termini di sicurezza e salute delle persone e dell'ambiente, come naturale conseguenza di investimenti continui nella dotazione impiantistica oggi all'avanguardia, dotata di sistemi tecnologicamente avanzati e sottoposta a rigide norme nazionali ed europee che li rendono di fatto sostenibili.

L'economia circolare in Italia vale 88 miliardi di euro e impiega circa 575mila lavoratori, in particolare tra i giovani. *Gli ingranaggi che la fanno muovere sono la riduzione, il riutilizzo, il riciclo, il recupero energetico e lo smaltimento controllato e sostenibile delle frazioni residue altrimenti non valorizzabili. In pochi anni l'Italia è diventata il campione europeo di questa nuova economia, nonostante il freno tirato dalla burocrazia, dal caos normativo e dalla mancanza di visione comune.*

Non ci possiamo permettere di ostacolare gli investimenti, le competenze e le energie di tante imprese pronte ad ***affrontare la "tempesta perfetta"*** *rappresentata da pandemia, recessione e crisi ambientale.*
Non ci possiamo permettere di sacrificare l'opportunità straordinaria e unica dell'economia circolare sull'altare di una logica che nei fatti diventa contraria allo sviluppo sostenibile e di norme che anziché premiare una filiera virtuosa finiscono per favorire le scorciatoie, l'illegalità e i roghi abusivi.

Questa urgenza è riconosciuta anche dal ***Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*** *che, all'interno della seconda Missione -* ***Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica*** *a cui vengono destinati* ***70 miliardi di euro****, dedica strumenti e risorse all'economia circolare e alla* ***gestione dei rifiuti*** *per una reale transizione verso un modello economico sostenibile e con un impatto ambientale pari a zero.*

1.1

L'economia circolare come risposta alle sfide contemporanee

Società, ambiente, salute e benessere: quattro angoli di un quadrato immaginario che si sono nel tempo allontanati, compromettendo l'equilibrio tra risorse naturali ed esseri umani.

La pandemia, divampata in tutto il globo nel corso del 2020, deve essere a questo proposito osservata anche al di là dell'evento sanitario: il COVID-19 ha rappresentato **un vero e proprio crocevia per la storia umana**.

"Siamo in guerra" è stata una delle frasi ricorrenti. A molti, infatti, la pandemia, seppur senza nemici visibili o armi da fuoco, ha ricordato proprio l'esperienza del conflitto bellico: questo è, infatti, l'unico evento che ha avuto caratteristiche e impatti così "contagiosi" sul nostro pianeta.

La ricostruzione, oggi come allora, deve necessariamente avvenire su basi completamente diverse, nuove, rinnovate: le persone si rendono conto che è davvero possibile abbracciare stili di vita più lenti ed equilibrati.

Un sistema di produzione e consumo più rispettoso del nostro pianeta e delle sue risorse naturali comincia a suscitare un vero e genuino interesse.

È in questo contesto che l'**economia circolare** appare come **soluzione** alla sfida ancora più grande che abbiamo di fronte: la **crisi ambientale e climatica**. Sarà, infatti, necessaria la trasformazione di interi sistemi, coinvolgendo, in ogni angolo del mondo, istituzioni, comunità, player industriali, consumatori e investitori: soltanto prendendosi per mano e assumendo ciascuno un pezzo di responsabilità, si potrà intraprendere il viaggio che conduce verso la grande opportunità di passare, concretamente, dall'economia lineare a quella circolare.

Economia circolare come occasione straordinaria per coniugare salute, ambiente e sviluppo economico

Economia circolare come occasione straordinaria per garantire:

- tutela della salute
- tutela dell'ambiente
- uno sviluppo economico sostenibile.

L'economia circolare

Secondo la definizione della Ellen MacArthur Foundation: "economia circolare è un termine generico per definire un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati e che in questo modo non rientrano nella biosfera.

L'economia circolare è quindi un sistema economico pianificato per riutilizzare i materiali in successivi cicli produttivi, riducendo al massimo gli sprechi.

Il modello economico lineare si basa sull'accessibilità di grandi quantità di risorse ed energia ed è sempre meno adatto alla realtà in cui ci troviamo ad operare. Si pone, quindi, come necessaria la transizione dal modello lineare ad un modello circolare, che nella considerazione di tutte le fasi - dalla progettazione, alla produzione e al consumo, fino alla destinazione a fine vita - sappia cogliere ogni opportunità di limitare l'apporto di materia ed energia in ingresso e di minimizzare scarti e perdite, ponendo attenzione alla prevenzione delle esternalità ambientali negative e alla realizzazione di nuovo valore sociale e territoriale".

Siamo andati oltre ogni limite

Intervento TED di Paolo Marcesini, direttore di Italia Circolare

Mica lo so perché ti vengono a trovare i ricordi.
Ogni tanto bussano alla porta della memoria e ti raccontano una storia.
E questa è una storia che inizia in mezzo al mare e che io ho letto su uno scoglio il giorno in cui ho capito che avevamo superato ogni limite.

Ricordo l'anno, il 2015.
Ero sullo scoglio, il mio scoglio. Voi non lo conoscete, ma il mio scoglio cammina.
Mi spiego.

Alcuni anni fa era ancora in mezzo al mare e dovevi arrivarci a nuoto. Negli ultimi anni invece è arrivato in spiaggia e ci puoi salire a piedi, con una tazzina di caffè e un libro da leggere, senza nemmeno bagnarti i piedi.
Il cambiamento climatico dicono che fa sciogliere i ghiacci e camminare gli scogli.
Comunque, quel giorno era estate e sullo scoglio stavo leggendo la storia di Ellen, una giovane velista inglese che da sola, in mezzo al mare, aveva cambiato il nostro modo di vedere e pensare l'economia globale.
Non esagero.
Nel 2010 Ellen aveva 24 anni e aveva battuto il record dei suoi sogni di bambina. Nessuno come lei era stato così veloce a circumnavigare il pianeta in barca, in solitaria su un trimarano: 71 giorni, 14 ore, 18 minuti e 33 secondi.
Mica lo so cosa si prova a stare in barca da soli in mezzo al mare per 71 giorni, 14 ore, 18 minuti e 33 secondi.
E non so nemmeno cosa si prova a dormire a intermittenza per non più di venti minuti per volta.
Ti devi svegliare, controllare il vento, la rotta, le vele. Tutto deve rimanere in equilibrio. Non puoi sbagliare nulla.
Io non lo so ma so cosa ha provato lei, perché poi ce lo ha raccontato.
In quei 71 giorni di solitudine ha capito l'importanza delle "risorse". Tutto quello di cui aveva bisogno era in quella barca.
Non poteva e non doveva sprecare nulla.
Doveva prendersi cura di quello che aveva.
La sua barca era il suo mondo. Ed era un mondo fragile.
Un mondo finito.
Se sbagliava, non calcolava bene come usare quello che aveva, il destino avrebbe cambiato la rotta della sua vita.
Ellen capisce che in fondo era l'economia del mondo che stava sbagliando rotta. Non si prendeva cura delle sue risorse, di quelle che chiamiamo materia, le sprecava. Per questo nulla era più in equilibrio. Per questo tutto non era più sostenibile.
Stavamo usando e consumando risorse che rubavamo al futuro.
Il mondo non era infinito.
Era come la sua barca.
Solo un po' più grande.

Nel 2010 crea la Fondazione che porta il suo nome per parlare ai governi e alle aziende di tutto il mondo dell'economia circolare, capace di rigenerarsi da sola, dove esiste crescita e sviluppo solo se produciamo meglio e con meno, se consumiamo meno e con più consapevolezza, se recuperiamo materia senza buttarla, se risparmiamo energia e produciamo energia rinnovabile, se capiamo che i rifiuti non esistono perché esistono solo delle risorse da impiegare in maniera diversa.
Fatemelo dire. Che brutta parola "rifiuto". Una parola che allontana, che nega, che devi nascondere.
Una parola che i nostri nonni e bisnonni non conoscevano.
Loro non producevano rifiuti.
Grazie a Ellen il mondo inizia a parlare di economia circolare.

Ma qual è la differenza tra economia lineare ed economia circolare?
Io provo a raccontarla così:
c'è una linea retta. Da una parte l'uomo che produce. Lungo la linea ci sono i momenti dell'ideazione del prodotto, del suo modo di farlo, del consumo di energia e materia che servono per produrlo, della logistica per trasportarlo, della comunicazione e del marketing per farlo conoscere, del retail per venderlo all'uomo che consuma, dall'altra parte della linea retta.
L'uomo che produce vuole la moltiplicazione infinita degli uomini che consumano.
Cosa c'è di sbagliato? Nulla.
Accade però una cosa a cui l'uomo che produce non aveva mai pensato.
Improvvisamente gli viene detto che tutta la materia che gli serve per produrre sta finendo.
Il suo problema non è a valle dove c'è il consumo, ma a monte, dietro le sue spalle dove c'è la materia.
Per fortuna arriva l'economia circolare,

ovvero un sistema di produzione rigenerativo che tenta di costruire l'infinito dove l'infinito non esiste.
Dove la progettazione delle cose che usiamo definisce l'inizio e la fine e la rigenerazione di un prodotto, dove la produzione consuma poca materia prima e tanta materia riciclata ed energia il più possibile rinnovabile, dove consumare diventa un gesto responsabile che non spreca e se possibile riusa e riutilizza, dove i rifiuti raccolti e differenziati diventano materia prima seconda.
Materia Prima Seconda.
Dove la materia torna a essere materia.
Lo sentite da soli che è meglio della parola rifiuto...

Ma torniamo sullo scoglio, nel 2015.
Io lo sapevo cos'era l'economia circolare?
Potevo fare un esempio personale di economia che si rigenera da sola?

Per fortuna, come vi ho detto all'inizio della mia storia, soprattutto quando sei su uno scoglio che cammina, seduto davanti al mare, i ricordi ti vengono a trovare all'improvviso.
Sì, che lo sapevo cos'era!
Dovevo tornare indietro nel tempo. In quella brevissima età in cui non ero più piccolo ma non sapevo ancora cosa avrebbe significato crescere.
Un periodo di piccole e grandi magie. C'era un gesto che improvvisamente ricordavo.
Un vecchio modo che avevano i vecchi di tagliare il pane. *Appoggiavano il filone al petto poi lo tagliavano a fette o lo spezzavano per poi offrirlo a chi era a tavola.* ***Era un gesto che veniva dal cuore.***
Un gesto simbolico, generoso, sacro.
Il pane era sacro.
Mia madre aveva una tazza misteriosa dentro il frigorifero. Una volta alla settimana, il giovedì, la tirava fuori e si metteva a fare gesti altrettanto misteriosi togliendo qualcosa dalla ciotola, non tutto, a cui aggiungeva acqua e farina prima di mettersi a impastare sulla madia.
Le chiedevo cosa facesse.
"Sto rinnovando il lievito madre per fare il pane".
Aggiungeva qualcosa al contenuto rimasto nella ciotola e la rimetteva nel frigo.
Io la faccio semplice. Ma non lo è.
Poi riponeva l'impasto della madia dentro una grande zuppiera con un panno sopra.
Per farlo stare al caldo, diceva.
Mio padre intanto aveva acceso il fuoco del forno a legna mentre quella cosa che mia madre aveva impastato e messo nella zuppiera cresceva e lievitava sino a spostare il panno e a uscire dai bordi della zuppiera.
Allora mia mamma da quell'impasto iniziava a dare forma al pane che alla sera, appena uscito dal forno rendeva grazie alla loro "madre" che era tornata nel frigo.
Non capivo cosa significasse il verbo ***"rigenerare", l'eterna creazione che da quella ciotola faceva nascere tutti i giovedì il pane*** *che sarebbe servito per tutta la settimana.*
Oggi so che era economia circolare.
Dovevi prenderti cura del lievito madre,

custodirlo, rinnovarlo. Se lo facevi lui tutte le settimane avrebbe rigenerato quello di cui avevamo bisogno, il pane.
L'economia circolare era la madre, il passato che tornava ogni volta in vita per costruire il futuro.
Quel giorno sullo scoglio scrissi una frase:
PERCHÉ L'ECONOMIA CIRCOLARE NON È UNA SCELTA POSSIBILE DI FUTURO, MA L'UNICO FUTURO POSSIBILE.
Oggi questa frase è diventata parte del mio lavoro.
Era il ***2015.***
L'anno in cui cambiò la consapevolezza del mondo rispetto ai temi della sostenibilità ambientale ed economica. Il Covid oggi ha accelerato il processo di trasformazione. Ma tutto nasce in quell'anno.
Nel 2015 esce la ***Laudato sì di Papa Francesco****, quello che oggi viene considerato il saggio di Economia Civile più importante del dopoguerra. Il Papa mette in guardia dalle gravi conseguenze dell'inquinamento e da quella "cultura dello scarto" che sembra trasformare la terra, "nostra casa, in un immenso deposito di immondizia".*
Come possiamo costruire il futuro nell'immondizia?
Nello stesso anno le Nazioni Unite presentano i ***Sustainable Development Goals*** *che definisco gli obbiettivi globali di sostenibilità a cui aderiscono quasi tutti i governi del mondo e Larry Fink, CEO del fondo Blackrock, scrive agli amministratori delegati delle imprese più importanti del mondo per dire che le questioni ambientali e sociali non rappresentano solo una questione etica, ma hanno e avranno sempre di più un chiaro impatto sui profitti.*

GUARDA IL TEDX TALK DI
PAOLO MARCESINI SU YOU TUBE

Investire in sostenibilità diventa quindi un fattore competitivo.
La più importante autorità religiosa, la più importante istituzione pubblica e il più importante fondo di investimento nello stesso anno dicono la stessa cosa, con le stesse parole e nelle stesse settimane.

Parlare di economia circolare significa parlare di tutto.
La moda*, ad esempio. La bioeconomia ci ha insegnato che grazie a una molecola si possono ricavare tessuti dagli scarti del latte o dalle bucce di arance. L'economia circolare ci sta insegnando che possiamo recuperare il cotone e la lana dei nostri abiti usati per poterli rigenerare e fare altri abiti in lana e cotone. Bisogna sapere come farlo. E noi lo sappiamo.*
Oppure ***gli scarti alimentari****. Adesso noi sappiamo ad esempio che l'olio extravergine di oliva oltre ad essere buono fa bene perché contiene i polifenoli, dei potentissimi antiossidanti. Quello che non sapevano è che la maggior parte dei polifenoli noi li abbiam sempre buttati via con l'acqua di vegetazione della spremitura delle olive e durante la frangitura. Adesso abbiamo imparato a recuperarli e a trasformare quello scarto in una risorsa preziosissima per il nostro benessere. E quando buttiamo via uno yogurt scaduto prima di tutto dobbiamo sapere che buttiamo materia, natura, lavoro dell'uomo, energia, petrolio, acqua, saper fare, rispetto, tecnologia, innovazione.*
E cosa dire delle materie prime seconde? Prima bruciavamo tutti i rifiuti o peggio li buttavamo senza controllo nelle discariche. Adesso sappiamo che ***la quasi totalità di quello che chiamavano rifiuti in realtà può essere recuperato, riutilizzato e usato per fare altri prodotti e quel poco che resta può essere collocato in maniera definitiva e in armonia con l'ambiente centrando, tra l'altro, obiettivi di riqualificazione e riutilizzo delle aree di raccolta****. Da cosa rinasce cosa, insegna l'economia circolare.*
L'economia circolare riguarda il lavoro, la formazione, il benessere, tutto quello che usiamo, la produzione di energia, la rigenerazione dei suoli, la progettazione degli oggetti, l'abitare, il packaging con cui proteggiamo quello che compriamo, la produzione del cibo, il diritto al riuso e la riparazione perché dobbiamo poter riparare e riusare i nostri smartphone, stampanti e PC, la condivisione perché non è più così importante possedere le cose ma poterle usare a partire dall'automobile.
Ma non solo.
Userò un solo numero per finire la storia.
Secondo il Circularity Gap Report del 2021, oggi solo l'8,6% dell'economia globale può essere definita circolare. Un numero che ci dice due cose: prima di tutto che è un numero basso, troppo basso, la seconda è che abbiamo la possibilità di crescere tanto, tantissimo. Sarebbe sufficiente arrivare ad un tasso di circolarità del 17% per contribuire in maniera decisiva ad abbattere le emissioni globali del 39% e fermare così il riscaldamento globale.

L'economia circolare è davvero l'unico futuro possibile.
Pensiamoci ogni volta che apriamo il rubinetto dell'acqua, compriamo qualcosa di superfluo in un supermercato, saliamo in macchina senza pensare ad un'alternativa possibile e più sostenibile, lasciamo le luci accese, buttiamo via qualcosa perché non ci serve.
Ogni volta, insomma, che sprechiamo risorse e materie del pianeta buttiamo via anche un pezzetto di futuro.
E se tutti diventiamo un po' più circolari magari anche il mio scoglio smette di camminare avanti e indietro.

Il concetto di economia circolare si accompagna a quello di sostenibilità, imprescindibile per decifrare le grandi sfide che abbiamo davanti a noi.
Il Goal 12 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile[1], stabiliti dall'ONU nel 2015, è in questo senso decisamente esaustivo:

"Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo, utilizzando metodi di produzione ecocompatibili e riducendo la quantità di spreco, grazie anche al riciclaggio dei rifiuti e promuovendo modelli di economia circolare"

1

Il ruolo delle imprese è dunque determinante per comprendere e mettere effettivamente in pratica il passaggio da un modello lineare, ormai insostenibile, a un modello circolare in cui porre la "produzione responsabile" al centro[2].
Una **produzione responsabile** ha lo scopo di generare impatti positivi per la comunità e il territorio.

- Realizzare prodotti, servizi e processi produttivi allo scopo di minimizzare gli impatti negativi.
- Innovare il proprio sistema di governance aziendale in modo tale che la gestione degli impatti generati dalla propria catena di valore (su economia, ambiente e persone) sia integrata nella strategia del business.
- **Favorire la transizione verso l'economia circolare.**
- Rafforzare la visione strategica del sistema di filiera.
- Privilegiare l'adozione di processi di produzione innovativi e capaci di ridurre gli impatti negativi.
- Applicare modalità di approvvigionamento responsabile, selezionando e monitorando i propri fornitori.
- Favorire un clima partecipativo e collaborativo per tutte le categorie di stakeholder.
- Comunicare al cliente in modo chiaro e trasparente.
- Evitare l'elusione fiscale (secondo principi di equità e responsabilità).
- Rendere conto ai propri stakeholder in modo chiaro e trasparente (ad esempio con la pubblicazione di report di sostenibilità).

Quando è scoppiata la pandemia, in molti avevano previsto una brusca frenata dell'**onda verde** che si stava diffondendo a partire dalle iniziative del movimento giovanile Fridays For Future nei confronti di tutte le istituzioni pubbliche e private del pianeta.
Invece, è avvenuto esattamente il contrario.
Tanti sono stati i segnali di consolidamento e di attenzione nei confronti delle tematiche ambientali. Uno, in particolare, diviene rappresentativo della portata ormai inarrestabile dell'onda verde: il presidente del colosso finanziario **BlackRock, Larry Fink**, nella sua lettera annuale ai leader aziendali[3] dimostra, numeri alla mano, come la ridistribuzione dei capitali su titoli più "green", prevista già l'anno precedente, non solo non si è arrestata, ma ha registrato una fortissima accelerazione nel corso del 2020.
Dati fondamentali da tenere in considerazione, che rendono sempre più evidente come questa transizione abbia ricevuto un nuovo impulso con un forte incremento della curiosità e dell'interesse sui temi della sostenibilità da parte degli investitori.
Spinta che è partita dall'aumento significativo del livello di disponibilità e accessibilità delle soluzioni di investimento sostenibile, sempre più diffuse e concrete. La motivazione di questo crescente interesse è presto detta: la green economy e, in particolare, l'economia circolare, risponde alla scarsità delle risorse e ciò impone un cambio di paradigma non più rinviabile. La "finanza verde" diventa fondamentale per combattere le sfide climatiche che siamo chiamati ad affrontare.

288 MLN€
INVESTITI IN ASSET SOSTENIBILI NEL 2020

+96%
RISPETTO AL 2019

Il 2020 è stato anche l'anno in cui l'Unione Europea ha concretizzato il **Green Deal Europeo**[4], che definisce un vero e proprio "piano d'azione" allo scopo di promuovere un uso sempre più efficiente delle risorse grazie al passaggio a un'economia circolare.

2 3 4

Il piano, inoltre, spiega nel dettaglio come è possibile garantire una transizione che abbia le caratteristiche fondamentali di equità e inclusività.

Il Green Deal Europeo nasce a dicembre 2019 come primo atto della nuova Commissione per rispondere all'Agenda 2030, destinando il 30% dei fondi previsti dal programma Next Generation Eu[5] a progetti green certificati.

Anche Papa Francesco, punto di riferimento del nuovo pensiero ecologista sin dall'Enciclica del 2015 Laudato Sì, ha continuato nei suoi interventi pubblici e nelle sue iniziative a sostenere e incoraggiare una rivoluzione sostenibile come risposta alla crisi globale.
Proprio in questo contesto il modello economico lineare, basato sul concetto di "estrarre, produrre, utilizzare, gettare" mostra tutte le sue fragilità.

I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide per l'umanità.

Papa Francesco
Laudato Sì, Sezione 25

In alternativa, l'**economia circolare** si sta definitivamente affermando come una delle risposte più convincenti alla crisi economica e anche a quella climatica. Il modello dell'economia circolare risulta vincente perché tratta il problema dei rifiuti trasformandolo in una risorsa.
Il futuro sta lì, nell'economia circolare e nella sua applicazione.

Già nel saggio "Il cerchio da chiudere: la natura, l'uomo e la tecnologia"[6], determinante nella formazione del pensiero ecologico a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, si parlava della necessità di trasformare in prodotto (o sottoprodotto) tutto quello che veniva immesso nel ciclo di produzione, evitando il più possibile che diventasse rifiuto.

L'economia circolare non è altro che un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione e dalla produzione, sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun altro.

Il caso dell'Italia è in questo senso emblematico[7]. Il nostro Paese è infatti leader europeo nel recupero e riciclo dei rifiuti e nell'economia circolare. E questo non è spiegabile semplicemente come "adattamento virtuoso" ma è il risultato della messa in pratica di processi sempre più innovativi da parte delle imprese, della gestione pubblica, delle politiche ambientali, che introducono modelli di governance sempre più capaci di costruire e mantenere filiere produttive di qualità.

Questa posizione di leadership presenta, però, una vera e propria spada di Damocle: la situazione impiantistica obsoleta e largamente insufficiente. Per sfruttare pienamente le potenzialità del nuovo modello economico è, infatti, necessario rimuovere gli ostacoli e ridurre sempre di più l'utilizzo dei vecchi sistemi di smaltimento, puntando su un'adeguata rete impiantistica a servizio del recupero di materia. Da indagini recenti, in Italia risulta attivo un numero di discariche in grado di smaltire 20 milioni di

6 *Il Cerchio da Chiudere, Barry Commoner, Milano, Garzanti, 1977.*

5 7

tonnellate di rifiuti[8]: un numero non sufficiente a perseguire gli obiettivi posti dall'economia circolare e che rischia di compromettere la strategia “Zero Sprechi”.

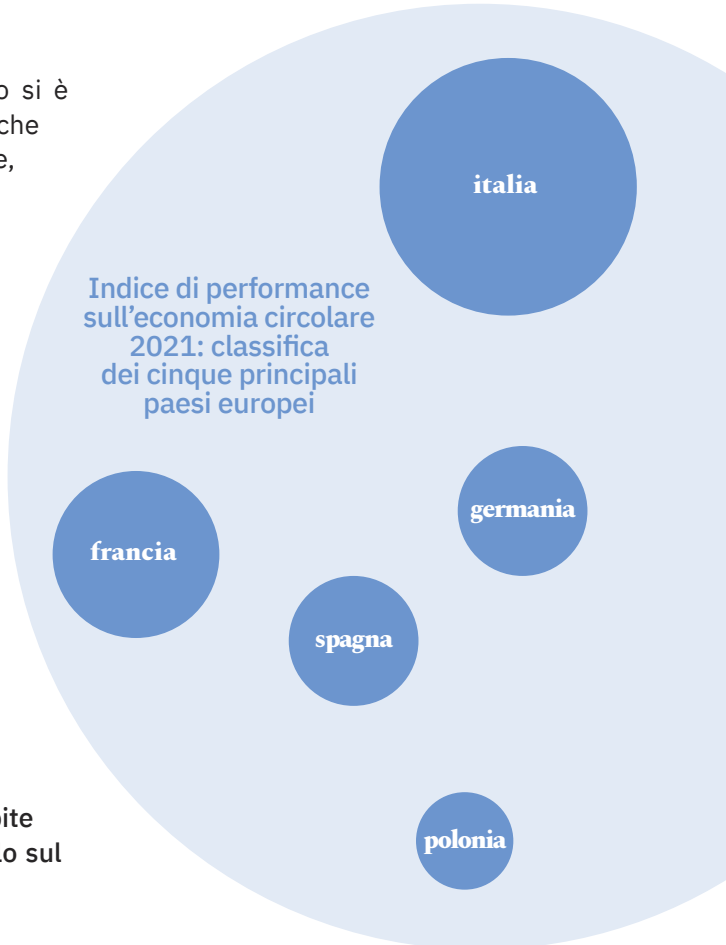
L’economia circolare italiana svolge un ruolo fondamentale, in quanto si è dimostrata in grado di rafforzare la spinta verso la sostenibilità, forse anche grazie all’abitudine millenaria ad ottimizzare le poche risorse a disposizione, essendo costretta a importare gran parte delle materie prime.

Il settore dell’economia circolare attualmente vale 88 miliardi di euro e impiega circa 519 mila lavoratori, l’1,71% del totale dell’occupazione.

Le performance italiane di circolarità nel settore della produzione si confermano migliori rispetto a Francia, Germania, Spagna e Polonia[9].

Per la produttività delle risorse, il nostro Paese crea il maggiore valore economico per unità di consumo di materia: ogni kg di risorsa consumata genera 3,3 € di PIL, contro una media europea di 1,98 €.

L’economia circolare è vincente e incide notevolmente anche sul risparmio energetico: il recupero di materie prime fa risparmiare all’Italia 21M tonnellate di petrolio e 58M tonnellate di CO_2.
In questo scenario gioca un ruolo trainante il Nord Ovest, come emerso dallo studio di Duccio Bianchi, fondatore dell’Istituto di ricerche Ambiente Italia.
Il Nord Ovest è primo in Europa per consumo interno di materia pro-capite (8 ton/ab) e per unità di Pil (231 ton/Mpil), ma anche per tasso di riciclo sul totale di rifiuti prodotti (77,7%).



Indice di performance sull’economia circolare 2021: classifica dei cinque principali paesi europei

L’economia circolare, uno dei pilastri della **Green Economy**, è “**un nuovo modello di consumo e produzione** che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile”.
E siamo solo all’inizio: per questo settore il margine di crescita è ampio e ancora tutto da sfruttare.

8 9

1. RIDUZIONE
diminuire la quantità di materiali per un prodotto, che necessitano di smaltimento, privilegiando l'opzione sfusa e ricaricabile e utilizzare i sottoprodotti. In questo modo si assiste a una riduzione delle emissioni generate dai processi di riciclaggio.

2. RIUTILIZZO
dare nuova vita agli oggetti, non utilizzarli quindi una volta sola (esempio noto quello delle sporte per fare la spesa, adoperate una volta acquistate e subito dopo gettate via), condividendoli invece con altre persone, come si è soliti fare con gli abiti usati o i giocattoli in disuso. Rigenerazione di prodotti e ricambi.

3. RICICLO
un materiale che non serve più viene in questo caso trasformato per generare nuove risorse. Grazie a una corretta raccolta differenziata, con una selezione attenta e accurata dei materiali da gettare, questi potranno poi essere sottoposti a dei processi di lavorazione, con lo scopo di essere correttamente riciclati e dare così vita a materiali nuovi.

4. RECUPERO (ANCHE ENERGETICO)
da un prodotto non più utilizzato si possono estrarre materiali nuovi, utilizzabili in altri contesti. Uno dei recuperi più diffusi è quello che produce energia, come avviene, ad esempio, negli impianti di biodigestione e termovalorizzazione, che non solo smaltiscono i rifiuti ma che, allo stesso tempo, creano energia.

Le 4 R dell'economia circolare

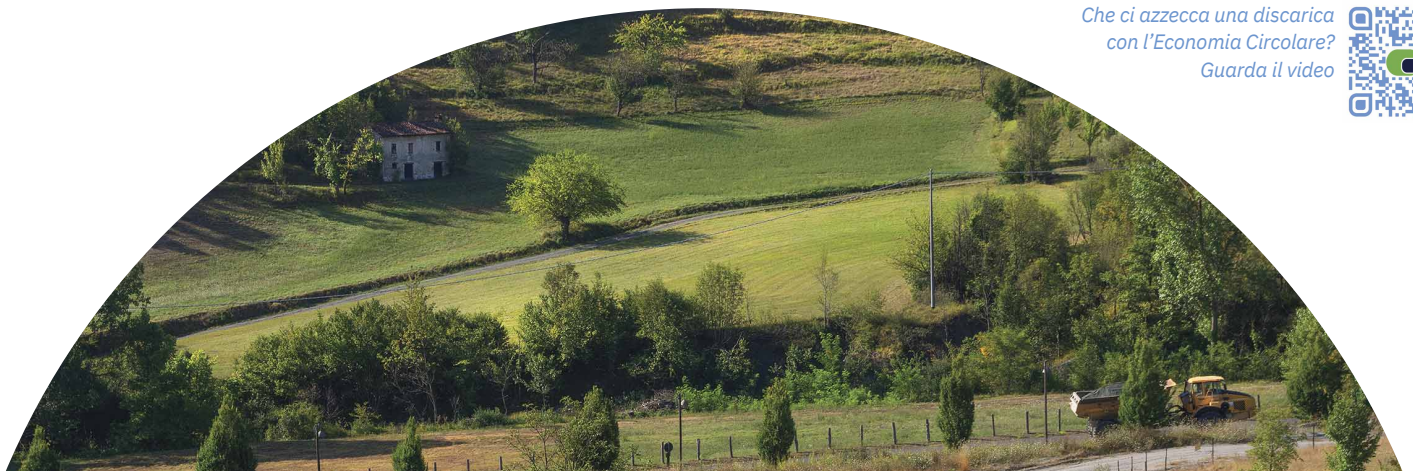
Che ci azzecca una discarica con l'Economia Circolare?

In questo contesto, viene privilegiato e perseguito l'obiettivo "Zero Waste" (Zero Sprechi), in cui l'economia circolare rappresenta la giusta direzione da seguire. E, all'interno di questo modello, la discarica sostenibile rappresenta un passaggio necessario per non disperdere nell'ambiente la percentuale di rifiuti non recuperabili che resta alla fine del processo di riciclo e di recupero.
Proprio per questo è necessario incoraggiare e favorire la spinta verso la generazione di impianti che abbiano sempre di più caratteristiche di modernità ed efficienza.

> La discarica deve essere lo strumento imprescindibile che consente di chiudere il ciclo della materia. Una Circular Economy senza una chiusura del ciclo, cioè senza una discarica che prenda i materiali residui, non sarà possibile[10].

Questo può essere garantito:
"Costruendo poche, moderne, sicure e sostenibili discariche di nuova concezione, che diventano un ingranaggio indispensabile dell'intero sistema".
In questo modo il materiale che va in discarica può diventare anche uno strumento per recuperare il territorio e renderlo disponibile per nuove iniziative.
"La discarica non deve più essere vissuta come un grande bidone della spazzatura".
Per sostenere e garantire questa nuova modalità di pensiero e di intervento serve una politica dei rifiuti trasparente, in grado di premiare realmente i comportamenti virtuosi, sanzionando in maniera importante quelli che producono impatti ambientali ormai non più accettabili.
La sfida dei prossimi mesi sarà anche quella di utilizzare i fondi del Recovery Plan per ammodernare un sistema in molti casi obsoleto, oltre che per chiarire e definire la cornice legislativa.
La discarica del passato va dimenticata anche perché era frutto di una cultura in cui le risorse naturali venivano sfruttate e sprecate.
La discarica di nuova concezione non ha quindi nulla a che vedere con quella del passato e, al contrario, affronta e risolve il problema delle discariche abusive e illegali. Un tempo essa rappresentava un problema, oggi invece è un pezzo fondamentale del puzzle che consente di sviluppare soluzioni concrete e reali, ed è proprio qui che entra in gioco la scelta.

Che ci azzecca una discarica con l'Economia Circolare? Guarda il video



10 Citazione del Professor Raffaello Cossu, docente emerito di Ingegneria Ambientale presso l'Università degli Studi di Padova.

La scelta di contribuire alla realizzazione di un sistema di gestione dei rifiuti basato sui principi dell'economia circolare e sulle 4R.

Dopo la Riduzione dei rifiuti, per conseguirne il Riutilizzo, il Riciclo e il Recupero, il sistema deve fare il passo successivo: disporre di soluzioni per lo smaltimento di quelle frazioni che residuano da tali attività.

Un impianto di smaltimento progettato adeguatamente e ben gestito è davvero in grado di generare risorse che possono essere distribuite sotto diverse forme:

- La riqualificazione delle aree.
- L'introduzione di elementi di attrattività di un territorio.
- Il finanziamento e la realizzazione di iniziative e progetti di pubblico interesse.

Grazie all'opportunità di passare dalla linearità alla circolarità è possibile generare VALORE CONDIVISO che in questo modo diviene tangibile e misurabile.

DISCARICA VS EMISSIONI DI GAS SERRA

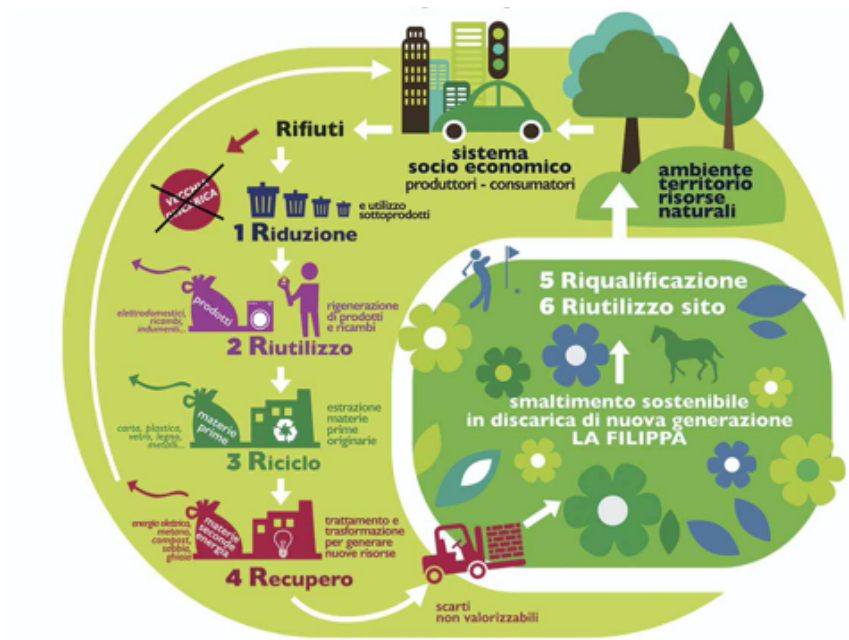
La discarica moderna di nuova generazione a esclusivo servizio dell'economia circolare contribuisce alla riduzione dei gas serra perché - a differenza degli impianti di vecchia concezione - non smaltisce più rifiuti putrescibili che danno origine all'emissione di metano, 25 volte più impattante dell'anidride carbonica.

I rifiuti ad alto contenuto biodegradabile sono, tra l'altro, diversamente valorizzabili attraverso la biodigestione.

L'Unione Europea sta modificando la Direttiva discariche 1999/31/Ce, al fine di conseguire i seguenti obiettivi:

1) conferimento in discarica di soli rifiuti non biodegradabili (o a bassa biodegradabilità);

2) introduzione di tecniche innovative per la mitigazione della produzione di metano (ad esempio, la tecnica della discarica aerobica);

3) ricorrere, per eventuali flussi residuali di biogas poveri in metano, a sistemi di biossidazione (biofiltri).

il ciclo dei rifiuti secondo i principi dell'economia circolare